

La Pagina di Averara



AVERARA - Panorama invernale

CENNI STORICI

La Valle Averara

Saggezza antica

Non ampia, rinserrata fra monti aspri, è dovuta all'azione incisiva del T. Mora, stendentesi dal circo aperto tra Passo Verobio e Passo Ca' S. Marco giù per breve tratto sino ad Olmo, allo sbocco nella Val del Brembo: questi gli angusti limiti fisico-geografici. Storicamente *Valle Averara* è di significazione più ampia: ha sempre abbracciato anche le così dette Valli di Mezzoldo, di Casiglio, d'Ornicia, Valle, comunque, esclusivamente bergamasca; eppure per molti secoli, attraverso ed a cagione della vita religiosa, legata alla storia di Milano. Almeno dal secolo XI era sotto la signoria temporale e spirituale dell'Arcivescovo milanese.

Prima del sec. XIV non pare avesse una completa autonomia amministrativa; come le vicine Val Torta e Val Taleggio, faceva parte della forte e contesa comunità della Val-

sassina, nonostante che da questa la dividesse un massiccio montuoso con pochi passi generalmente alti e malagevoli. Deve presumibilmente la sua graduale autonomia comunale alla politica astuta dei Visconti, del famoso Barnabò soprattutto e di Gian Galeazzo, i quali miravano a spezzare i nuclei politici più forti ed incoraggiavano le aspirazioni particolaristiche di vallate e distretti montani. Singolarmente importante doveva apparire allora — e per molti secoli poi, sino al ciclonico sconvolgimento politico provocato da Napoleone — la posizione della V. Averara, vedetta e baluardo insieme verso la malsicura e pure agognata Valtellina.

Nel 1313 il Consiglio della Valle approva un proprio corpo di saggi statuti, sull'esempio di altri Comuni. Ben commentano i riuscitissimi versi del Belotti:

antichissima terra d'Averara.
Ancor selvaggio era il costume e quasi separata la valle era dal mondo.
ma, con la Val Taleggio, di statuti saggi la vita pubblica e privata

ben moderavi, e il grave oggi li ammira giureconsulto. Il giudice vicario, prestato giuramento sui Vangeli, scelse innanzi al popolo e rendeva «el savio a eludun che lo domanda».

Questo fatto non segna ancora la conquista dell'autonomia, ma un primo passo verso di essa. La lotta degli Averaresi in questo campo sarà lunga ma tenace. Non sarà nemmeno sempre fortunata. Nel 1368, il 7 dicembre, il Consiglio, alla presenza del Vicario Visconteo delle Valli (Averara e Taleggio), rivede i propri statuti; ma ancora nel 1388 è lasciata facoltà al Vicario della Valsassina di porre, ove lo creda opportuno, un suo sostituto in Averara e in Taleggio (segno di dipendenza in materia giudiziaria); e ancora nel 1424 gli Averaresi vedono violato, e solo tardivamente riconosciuto, il loro diritto di contribuire alle tasse dello Stato separatamente dalla Valsassina; eppure essi in quegli anni dovevano rappresentare una forza apprezzabile, sotto l'aspetto demografico ed economico, se debbono contribuire per un terzo all'onere fiscale imposto a tutta la Valsassina. Solo con lo staccarsi dallo stato milanese verso il 1428 la V. Averara forma un'unità amministrativa nettamente definita.

Glorie e fortune

Venezia è premurosa di legarsi i nuovi sudditi con ampie concessioni. Vuole «che quelli di Averara non siano chiamati *Valligiani*, ma *cittadini veneziani*». È ben vero che questi privilegi concessi nel 1431 e più solennemente confermati nel 1443, non erano interamente una novità per V. Averara: questa aveva goduto di una quasi completa immunità fiscale sotto i precedenti signori. Sotto Venezia, la Valle è «esente da tutte le gravanze della *militia*, carni, macina, vino, galeotti. Ha il sale al prezzo della Camera di Bergamo, pagando tutte le condotte al principe...». Singolarissimo, da parte della Serenissima Repubblica il privilegio di scegliersi da sé il proprio Vicario, anche fra gli uomini della Valle. Col passar degli anni, Venezia, pentita, più volte tenterà riprendere qualcosa del molto concesso: ma ogni tentativo di violazione o menomazione troverà sempre vigili, gelosi, tenaci i nostri valligiani. Ancora nel 1708 essi sanno schermirsi da un non grave contributo doganale loro richiesto: temono le crepe anche le piccole, nel blocco dei loro diritti.

La Valle inizia un lungo periodo (quasi quattro secoli) di tranquillità: il castello, le torri, i fortificati rimar-

pag 7) foto completa foto n. 1

ranno a testimoniare le ardenti passioni d'un tempo o solo come elementi pittoreschi nelle linee del paesaggio. E' la pace — relativa, come ogni cosa umana — vigilata dal leone di San Marco. La violenta mutazione politica reca una mutazione profonda pur nella vita economica. La Valle ritrova il suo sbocco naturale verso sud e verso est: con le acque dei suoi torrenti, i suoi figli emigrano verso l'Adriatico. Strani emigranti, con un loro bagaglio di luci, di tinte vivaci, di soavi fantasmi: molti senza un loro proprio nome saranno i figli di Averara. L'arte — la pittura — non è il privilegio di individui isolati, ma è il patrimonio — ereditario per secoli — di intere famiglie. I d'Averara Gianbattista e Troilo, i Baschenis, con circa venti artisti (fra i più antichi Giovanni, Simone, Cristoforo, Battista, e nel XVII Prete Evaristo), i Guerinoni specialmente con G. B., gli Scipioni con Giacomino, gli Scarnardi, Simon de' Barati. E' la gloria: ma anche la fortuna e la dovizia per non poche famiglie. Una testimonianza del 1680 circa dice: « Li abitanti sono molto civili più di quello si crederebbe di uomini de monti per la pratica di molte città, nelle quali hanno negozi di non sprezzabile guadagno, riuscendo per il clima industriosi et applicandosi alle lettere riescono mirabilmente onde sempre questa Patria ha avuto et ha presente Religiosi et de l'uno et dell'altro sesso, che fanno mirabile riuscita: ha dato Vicari Generali a Venetia et Abati Mirati alla Religione Benedettina... Ha avuto et ha Dottori et Prepositi et altri soggetti di stima ».

Nella seconda metà del 500 Venezia costruiva l'ardita strada che risalendo tutta la V. Brembana scendeva per il valico meno alto di San Marco in Valtellina. Essa passava proprio all'estremo margine orientale del territorio della comunità, toccando di questa solo le terre di Olmo e Mezzoldo. Ebbe importanza politica non lieve per la provincia: la Valle Averara non ne poté risentire tutti quei vantaggi ch'era lecito sperarne. Ebbe lassù al confine la sua Ca' San Marco, rifugio, caserma, dogana. Era una finestra troppo alta e incomoda, perchè potesse aprirsi sul mondo. E quando il mondo sarà sconvolto da correnti nuove, per la Valle tranquilla sarà come un brusco risveglio.

Il Comune di Averara

Nel 1797 la Serenissima Repubblica finiva, con pochi tratti di penna, a Campofornio. La nuova repubblica, la Cisalpina, anche ad Averara riceveva il suo singolare omaggio: la festa, o gazzarra tumultuosa, attorno all'albero della libertà piantato nel mezzo del sacro. Gli Averaresi, nel loro entusiasmo, vollero farsi rappresentare all'assemblea di Milano dal loro giovane prete, il cittadino Carlo Marini. Non aveva egli detto: « Qui si muore, ma si rinasce... a Parigi? » Il Marini ritornò ancora per molti anni alla natia Averara, non più sacerdote: qualcosa, sì, era morto nella Valle, ma non da Parigi doveva venire la rinascita. Nel 1807 veniva sacrificata l'antica comunità spezzata in sette comuni: ora amministrativamente non si ha più la Valle Averara, ma accanto agli altri, il comune di Averara.

E, certo, uno scramento: ma il passato glorioso nessuno lo distrugge: e le glorie e le fortune dell'avvenire sono nelle energie dei nuovi Averaresi. Tutto muta intorno, e non una sol volta, in un secolo. Schiavitù e libertà, guerra e pace, prosperità e crisi dolorose. Anche i morti han dovuto mutar di sede, col dicembre 1809: lasciar le tombe attorno alla vecchia chiesa, per il solitario cimitero.

Al principio del secolo XIX Averara, coi suoi Marini, sembra aver dimenticate le pacifiche fatiche del pennello per quelle della spada. In questo secolo XX ha voluto ancora riveder l'elenco delle sue vecchie casate: ma per inciderne i nomi, fulgidi di novella gloria, su una pietra: il monumento dei Caduti.

BASCHENIS ANGELO di Giuseppe
BASCHENIS DOMENICO fu Pietro.

BOTTAGISI GIOVANNI di Giovanni
BOTTAGISI LUIGI fu Felice
CALVI FRANCESCO di Luigi
GENELETTI ANTONIO di Fortunato
LAZZARONI ANTONIO e LEONE di Ant.
LAZZARONI GIOVANNI fu Fortunato
PAPETTI EMILIO fu Battista
PAPETTI GIUSEPPE di Antonio
PICCAMIGLIO PIETRO e AUGUSTO fu G.
PICCAMIGLIO ANTONIO fu Carlo
RIZZI ANTONIO fu Gio. Battista.
RIZZI PIETRO di Ferdinando

Si rinasce anche ad Averara: l'italiana gente da le molte vite può insegnare, non imparare, il segreto delle feconde risurrezioni. Quanto e quale vigore di vita nel montano villaggio! In pochi anni ha saputo rinno-

varsì. I vecchi portici stendono ancora la loro pittoresca fuga di archi lungo le rive del fiume: ma dopo di essa, la via non si arresta. Ha saputo spingersi più a nord, facile, fino a Valmoreca: ad ovest ha raggiunto col suo bianco nastro S. Brigida e Cusio. La riva destra è stata quasi trasformata: nuovi edifici, il Comune con le scuole, la Canonica, il sagrato, la nuova piazza della vittoria, inverosimilmente ampia per questo angusto fondo valle, l'artistico monumento, il nuovo Asilo... E vero, la vecchia farmacia della Valle è emigrata un po' lontano: resta l'aria salubre, la dovizia delle acque purissime, delle abetarie, dei pascoli opimi, la febbre del lavoro. Lo san-

no i non pochi alberghi (« Commercio », « Averara », « Pace ») nei mesi estivi troppo angusti per l'ospitalità che vien loro richiesta, i pubblici uffici (Posta, Telefono, Banche) mai inoperosi; e mentre, per le facili vie rombane, con vario ritmo, le autovetture pubbliche e private, nell'alto, tra vetta e vetta, ronzano sempre più frequenti e possenti, i fili, tesi o per recar lontano elettrica energia o per scendere al piano il tributo perenne e prezioso dei nostri monti. Miracoli?... Forse, sì: della concordia fra autorità e autorità, fra autorità e popolo.

Si rinasce e... si cammina. E' sempre il passo alpino: elastico, calmo, continuo, sicuro di sé e della meta.

Vescovo, egli pure ausiliare dell'Arcivescovo di Milano (era allora il Card. Giov. Arcimboldi residente presso la corte di Roma): è il Rev. mo Rolando dei Conti di Rovescala, pavese. Egli compie la funzione di riconciliazione della Chiesa, prima, e poi anche del cimitero annesso. Era avvenuto indubbiamente qualche grave accidente, un fatto di sangue, che aveva violato il luogo sacro. Il Prefato volle quasi coronar l'opera sua con lo stabilire il nuovo titolo di S. M. della Rosa alla Madonna che si venerava nella chiesa e concedendo una speciale indulgenza di giorni 40 ai devoti visitatori della pia immagine. Due giorni prima, in Redivo aveva consacrato l'antico oratorio di S. Pantaleone.

C'era un beneficio — notevolmente accresciuto per il cospicuo dono di terreni e case al Castello a favore dell'altare di S. Cristoforo fatto nel 1477 da Bernardo Guarinoni, abitante a Bergamo: mancava una casa per la residenza del cappellano. Fu donata « fornita di mobili e libri » verso la fine del secolo da un altro Guarinoni, il prete Bartolomeo, al quale, rinunciata la cura di Calozio in Val S. Martino, si era ritirato qui in patria, cappellano e benefattore della sua chiesa, presso la quale moriva in pace sullo scorcio del 1515. Ancora nel testamento lasciava alla Fabbrica di S. Giacomo terre, arredi (fra cui un calice di argento dorato) pianete, incassati, libri, ed una antica ancona (o tavola dipinta). A lui sono dovuti pure alcuni dipinti eseguiti sotto il portico settentrionale della chiesa dal pittore locale Simone Baschenis e datati 21 maggio 1513.

Verso la Parrocchia

Con Bartolomeo Guerinoni, non incomincia, ma si accentua il lavoro per trasformare in Parrocchia indipendente da S. Brigida, la cappellania di S. Giacomo. Egli lascia alcuni beni per annue distribuzioni, ma solo per quelli che saranno sotto il titolo della chiesa di S. Giacomo e non altrimenti. Nel 1532, il 23 gennaio, gli uomini della Parrocchia di S. Brigida eleggono a Rettore di S. Brigida il Sac. Paolo Guerinoni, col patto che l'elitto, entro otto giorni, sopari la Chiesa, Cura e Rettoria di San Giacomo da S. Brigida, col solo corrispettivo annuo di undici oncie di cera. Si impone anche una cauzione di 50 scudi d'oro... La separazione non avviene ed il nome di Prete Paolo Guarinoni non compare fra quelli dei Parroci di S. Brigida.

I funerali si celebrano a S. Giacomo: attorno a S. Giacomo, nel cimitero o nelle tombe interne della chiesa si seppelliscono i morti della squadra di Redivo. Nel 1538 il Parroco Regazzoni di S. Brigida nominando cappellano di S. Giacomo Prete Bartolomeo Maisis per tre anni, lo costringe alla sua stretta dipendenza con patti speciali.

Ma il distacco si va inesorabilmente operando: la scuola di S. Pietro M. eretta in S. Giacomo, afferma sempre più la sua indipendenza: nel 1565 i Sindaci (fabbricieri) domandano ed ottengono di poter unire i redditi della Chiesa con quelli dell'Altare di S. Cristoforo per assicurare la Messa quotidiana al Cappellano.

La Parrocchia

La data del 23 ottobre 1569 deve restar memoranda nella storia di Averara: S. Carlo Borromeo, qui in visita pastorale per la prima volta, erige canonicamente la Parrocchia di S. Giacomo. Il popolo si impegna ad assicurare una pensione al Curato ed a versare un piccolo canone ad honorem alla chiesa di S. Brigida.

Erta la Parrocchia, bisognava però trovare un Parroco: cosa non facile in quei tempi e per questi luoghi (così disagiati materialmente ed esposti al pericolo del contagio eretico) specialmente con un S. Carlo, il quale preferiva, per sua esplicita dichiarazione, lasciare sepperte le Cure, più che mettervi degli stetti o degli indegni. Gli uomini di Averara credettero di sciogliere facilmente ogni difficoltà, inviando a Milano nel gennaio 1567 un loro chierico Giacomo Bottagisi, con umili preghiere al Cardinale perchè si degnasse di ordinarlo sacerdote e... rinviarlo come Curato. Il Santo Arcivescovo trattene il Bottagisi per un periodo di istruzione nel nuovo Se-



Sua Ecc. Mons. FLAMINIO BELOTTI
Vescovo e Vicario Apostolico in Cina

Nel dare a Lui il benvenuto fra noi, alla vigilia non lontana della ripresa del suo Apostolato nella sua martoriata missione, Averara si sente particolarmente fiera. Certi onori, è vero, non sono mai adeguatamente meritati. Ma per Averara esiste realmente un po' di merito... missionario. Due sue figlie si trovano Suore missionarie lontano, in Africa e America; fiorente è l'opera della Commissione Missionaria Parrocchiale; questa Parrocchia, sino dal 1928, una delle prime della Diocesi, rispondeva all'invito del S. Padre per l'opera del Clero Indigeno, adottando un chierico, Thomas Kin della Corea.

Inizi e sviluppi della vita religiosa ad Averara

La Cappellania

Dell'esistenza di una Chiesa dedicata a S. Giacomo Apostolo in Averara si hanno notizie positive solo nei primi decenni del sec. XV: ma, e per quello che queste notizie ci dicono e per altre ragioni che sono ben più di semplici congetture, noi dobbiamo pensarla costruita almeno già da un secolo. Abbiamo veduto che nel 1313 il popolo di Averara approvava un proprio Statuto o Codice di leggi: assumeva una propria finonomia amministrativa, se non politica. Qui, in contrada La Fontana — o sulla sponda di fronte — il suo Vicario teneva il *bancum justitiae*: qui si radunava il popolo delle varie squadre per le nomine e deliberazioni, qui doveva avere anche una sua cappella. Per consuetudine universale e per disposizione statutaria — osservata sempre, anche nei

secoli più tardi, e in ogni comunità — il consiglio generale di Valle per i più importanti affari si teneva sul sagrato, dopo la celebrazione della S. Messa. Si deliberava nel nome della SS. Trinità e del Santo Apostolo protettore.

Uno speciale e provvidenziale incremento alla Chiesa dovette venire dalla particolare disposizione contenuta nei privilegi concessi da Venezia ad Averara nel 1443: la quale voleva che fosse convertito e speso a nella fabbrica, riparazione e culto delle chiese e dei vari luoghi della Valle un certo annuo censo che la comunità ab immemorabili era tenuta a pagare all'Arc. di Milano. Il beneficio avrebbe dovuto durare finché durava la guerra col Duca Fil. M. Visconti: ma non si è mai saputo che tale censo abbia ripreso la via di Milano.

Del resto un beneficio di una qualche entità doveva esistere sin da allora, se si poteva darne l'investitura ad un cappellano o beneficiario: il primo del quale si ha memoria, per l'anno 1439, è il sacerdote averarese Giovanni Bottagisi. E proprio allora incomincia a manifestarsi il generoso interessamento del popolo — vicino e lontano — per la sua chiesa, sotto forma di lasciti, legati, donazioni: sono per lo più dei Guarinoni, che in Patria, o a Verona, a Venezia, pensano ad assicurarsi suffragi in San Giacomo o a qualcuno dei vari altari già eretti nella chiesa, disponendo a favore dei « preti parrocchiani » di essa. E così il 12 agosto 1468, il Rev. mo Paolo Vescovo Nicopolitano e coadiutore del Card. Stefano Nardini, Arc. di Milano, ne fa la solenne consacrazione. Forse ora quella la prima volta che la Valle vedeva un Vescovo. Vent'anni più tardi, il 5 maggio, è ad Averara un altro

minario ed inviò ad Averara come Parroco ed insieme sostituto Vicario Foraneo per tutta la Valle il prete G. B. Longino, del quale faceva gran conto.

Bisognava anche consolidare e difendere il magro assegno benefico (L. 2081) assicurato nell'atto di fondazione. Difenderlo contro le pretese del fisco e contro anche i tentativi dei collettori delle decime ecclesiastiche, fu facile cosa (sventando i ripetuti tentativi del 1570 e del 1614): meno facile, e si comprende, fu l'opera di assestamento. Già nel 1567 si chiedeva a S. Carlo di poter assegnare al Curato un legato di Lorenzo Guarinoni che imponeva Messe per sei mesi all'altare di S. Pietro M. Nel 1579 Salvo Guarinoni cedette il terreno posto fra la strada e il fiume a oriente della Chiesa. Nel 1588, eleggendosi il terzo Parroco, D. Remigio De Vitis, si portò l'assegno a L. 300. Finalmente nel 1613 il popolo spontaneamente deliberò un ulteriore aumento. Soltanto un secolo più tardi la generosità dei Prevosti Maffei e Cittadini assicurerà (dietro congruo onere di Messe) il terreno dominante la piazza.

Tornò S. Carlo ad Averara per la seconda visita nel 1582 a confermare con la parola, il consiglio, l'opera della prima, ed a consolarsi in parte dei miglioramenti avvenuti. Stabili il velo bianco per le donne in chiesa, specialmente in occasione della Santa Comunione. L'opera sua non fu vana, se dobbiamo credere all'autorevole giudizio di un Ven. Parroco.

S. Carlo nel 1566 aveva dovuto dire: « In questo luogo si lavora la festa. Sono gli uomini crapulenti et giocano ». Un secolo più tardi quel Prevosto poteva esordire: « ...numerosissimo popolo, grandemente inclinato alla pietà, et che ancora conserva grande parte della disciplina del glorioso S. Carlo, facendo molto profitto della Dottrina Cristiana... ». I posteri lontani soltanto potranno conoscere come il Prevosto del 1930 giudichi i suoi parrocchiani!

Vita parrocchiale

L'autorità civile locale — quasi sempre — mantenne cordiali rapporti e si mostrò osservante degli obblighi liberamente o solennemente assunti dalla intera Comunità verso la Chiesa e verso il Parroco. Non mancarono lievi ombre e dissidi, dipendenti dagli umori dei tempi (siamo in dominio veneto, ostile e geloso della giurisdizione ecclesiastica) e degli individui. Dagli umori dei tempi, ad es. dipesero e la ritardata investitura del Curato D. Remigio De Vitis (eletto nel 1588, investito nel 1595) e le cause circa le spese per le Visite Pastorali, che il Vicariato Civile tentò, ma invano, due volte (1623 e 1686) di non pagare. Ma anche in questa faccenda l'intonzazione veniva da Venezia. Non così di lontano invece veniva la pretesa originale di quel Vicario o Giudice che esigeva, in chiesa, di essere, come un Doge o un Re, incensato tre volte e voleva tenere il banco entro i cancelli dell'Altare, quasi fosse un trono episcopale...

Fu quindi relativamente facile ottenere dall'Arc. Card. Federico Visconti, il 24 gennaio 1687, il decreto che concedeva in perpetuo il titolo di Prevosto al Parroco di Averara « a maggior honore e magnificenza della Chiesa... e consolazione del popolo ». Anzi in quel tempo — nel 1691 — pur non elevando la V. Averara con V. Taleggio alla dignità di Pieve, la si rendeva effettivamente al tutto indipendente dalla Pieve di Primafina, dove i parroci bergamaschi, come già più non si recavano a prelevare l'acqua battesimale, così non manderanno a prendere gli Oli Santi, che saranno invece direttamente mandati a prendere nel Duomo di Milano.

Ma uno speciale cenno meritano i Prevosti Cittadini e Calvi. Il loro lungo governo, l'opera loro paternamente premurosa, vivranno sempre nella memoria degli Averaresi: la chiesa quasi completamente rifatta, ornata, arricchita, il campanile ricostruito (1716-1724), iniziata la tradizione di feste particolarmente devote e solenni, quali il SS. Triduo (1888) e la Festa del SS. Rosario (1870).

Lunga invece, e sterile (tranne che di noie) fu la causa fra S. Giacomo e S. Brigida per il Vicariato Foraneo. Si scrisse molto, si spese non poco, si

disturbò assai in alto e in basso. Averara aveva già fatto simili tentativi sin dal 1654 direttamente a Roma, presso Papa Innocenzo X; tentativi arenatisi per la morte del Papa avvenuta nel 1655; il risultato fu che i Vicari Foranei furono poi per turno quasi tutti i Parroci della Valle, finché in essa durò la giurisdizione ecclesiastica di Milano.

Averara ebbe una vita parrocchia-

il popolo, vicino o lontano, rispose sempre in ogni occasione generosamente, con l'obolo e con l'opera sua.

Attività religiosa

Ci fu un'ombra: l'apostasia del giovane Prevosto (27 anni!) D. Carlo Marieni, travolto dal turbine delle idee rivoluzionarie nel 1797. Ci fu una nota dolorosa: la fine amarez-

to gelosa, ed il vanto di una sana tradizione religiosa.

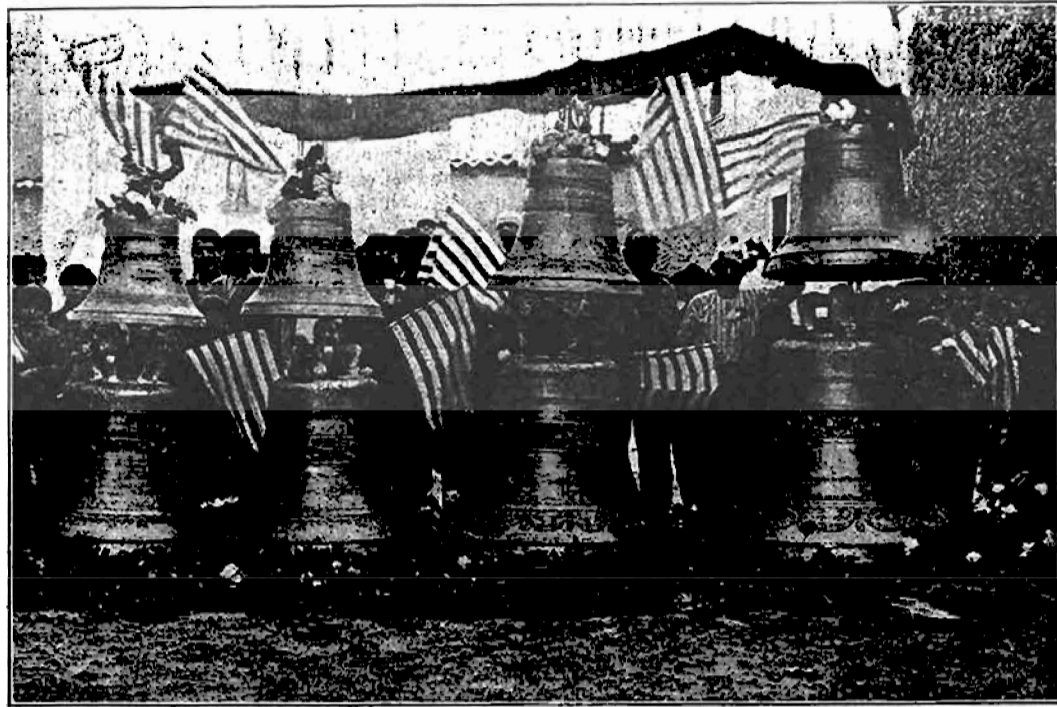
Si è soliti, specialmente in campo religioso, rimpiangere il passato e denigrare il presente. Il bene non è un oggetto d'arte, che acquista un valore o un maggior valore con la patina del tempo: il bene è sempre bene, anche quando è contemporaneo... o quasi. Ora in questi decenni di secolo, nell'ultimo in modo par-

to sia bene armonizzato, armonia di cuori ed anche di... suoni. Ed è per questo che, dopo aver provveduto al restauro del glorioso organo dei Serassi (1695), ha voluto che nell'armonico concerto non fossero proprio le campane a rappresentare in Averara una stonatura.

Quando queste note frettolose appariranno, il nuovo superbo concerto avrà già incominciato a diffondere per la verde Valle la sua voce squillante, inno e preghiera: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!*

Il passato sta a garantire che questi in Averara — dalle prime autorità all'ultimo del popolo — non mancheranno mai.

LE NUOVE CAMPANE



Concerto di 8 campane in re bem., uscito dalle officine della ditta D'Adda di Crema, del fuso complessivo di q.li 50.

1. La maggiore (8ª) consacrata a S. Giacomo Ap. in omaggio alle autorità locali Religiose e Civili:
Jam prospera horribilesque, Jacobe, coarce procellas. (Affrettati, o Giacomo santo, e raffrena le orribili tempeste)...
2. La 7ª è dedicata al S. Crocifisso:
Eccc Crucem Domini - Fugite, partes adversae. (Ecco la croce del Signore: fuggite, o forze nemiche).
3. La 6ª A. M. SS. Immacolata:
Deipara Virgo Maria ab omni hoste defendat (La Vergine Madre di Dio, Maria, protegga da ogni nemico).
4. La 5ª Alle Anime Purganti, a ricordo dei 12 Caduti dei quali reca incisi i gloriosi nomi:
Via pro patria fuctis fleus invoco pacem (Per quelli che han dato la vita per la patria, piangendo, invoco pace).
5. La 4ª A. S. Antonio:
Te protegente, Antoni, absint his finibus ignes (Per la tua protezione, o Antonio, stian lontani gli incendi da questi luoghi).
6. La 3ª Ai Ss. Luigi e Teresa del B. G.
Sectari huic docilis vestigia disce, juventa (Impara, o gioventù, a seguire docilmente questi esempi).
7. La 2ª A. S. Rocco:
Pascua, Roche, domos nasque atque armentatuere (Proteggi, o Rocco, noi ed i pascoli e le case e gli armenti nostri).
8. La 1ª Al S. Angelo Custode:
Angelus hanc pietate domum regat omne per aeum (L'angelo pietoso regga continuamente questa famiglia).

Il precedente concerto, pure di 8 campane, datava solo dal 1889. In quell'anno il Prev. Bianchi, approfittò della rottura di una campana per rinnovare il vecchio concerto di cinque: l'opera della Ditta Goltara di Bergamo non riusciva troppo felice.

le tranquilla, fortunata. E' vero, le visite pastorali prima del secolo XIX non furono frequenti e se ne deve essere accorto il Card. Pozzobonelli, che nei due giorni della sua indimenticabile visita del 1754 (23 e 24 giugno) dovette cresimare ben 1149 fedeli, naturalmente non tutti di Averara! Ma la Parrocchia fu sempre affidata ad eccellenti Pastori: l'essere residenza della prima Autorità governativa e il centro civile della Valle e più ancora il trovarsi così facilmente esposta ai pericoli (non vani, né rari) di infiltrazioni eretiche per le inevitabili relazioni con la Valtellina, dominata dai Grigioni, richiedeva Parroci di scienza, di tatto, di zelo singolari. E tutti, Curati o Prevosti, si preoccuparono e della vita spirituale e dello splendore della loro Chiesa, nella quale tutti, chi più chi meno, lasciarono memorie del loro particolare interessamento.

E' doveroso anche aggiungere che

giata del virtuoso Prevosto Ballico G. B. (1817). Ma questi fatti sono spiegati dalle straordinarie vicende di quegli anni, che turbarono assai profondamente e ben più dolorosamente istituzioni e località spiritualmente privilegiate. Il sentimento religioso fu sempre vivo, anche se non sempre fervido: le tre confraternite della Parrocchia, secolari ormai e pur vigorose, quella del SS. Sacramento (istituita nel 1582 da S. Carlo), quella dei SS. Ambrogio e Carlo (1617 dal Card. Federico Borromeo), quella del SS. Rosario (1633), anche verso la fine del sec. XVIII continuavano la loro opera di bene.

Nel novembre 1784 Averara — con tutta la Valle, con la Val Taleggio, con la Valle S. Martino, con la Pieve di Verdello — era staccata dalla Archidiecesi di Milano ed unita alla diocesi di Bergamo: poteva però conservare il suo glorioso rito ambrosiano, del quale è tuttora giustamen-

ticolare, chi ritorna ad Averara, dopo una lunga assenza, trova molto di mutato in meglio, in chiesa ed attorno alla chiesa, che dopo tante trasformazioni il 2 agosto 1901 veniva nuovamente consacrata per mano di Mons. Vesc. Guindani. Dal 1914, nella statua che corona il campanile, S. Giacomo sembra proteggere più visibilmente il suo popolo, e richiamare l'attenzione del viandante frettoloso. Ma c'è tutto un lavoro più prezioso, più squisitamente religioso, che non a tutti, né così facilmente è dato conoscere: l'opera pastorale dell'attuale Prevosto, i Circoli delle Angiolette, della Giov. Femm. Cattolica Italiana, la Lega di Perseveranza, la Sezione della Buona Stampa e quella fiorentissima dell'Opera Missionaria, Biblioteca circolante in continuo incremento. SS. Missioni per tutta la popolazione, SS. Esercizi periodici per i vari stati (12 corsi in 11 anni!)... Il suo zelo vuole che tut-

Gli Oratorii

S. Pantaleone

E' l'oratorio più antico della Parrocchia ed assai venerato. Pare già sorgesse nel sec. XIII: sarebbe quindi anteriore allo stesso S. Giacomo. Dall'amenissimo ed aperto colle di Redivo domina tutta la Valle, anche oltre Olmo, fino a S. Martino. Fu consacrato dal vescovo Coad. dell'Arc. di Milano, Mons. Rolando dei Conti di Rovescala il 3 maggio 1488: ma il Card. Federico Borromeo, nel 1611, in occasione della visita spirituale, ne fissò la festa della consacrazione alla 1ª Domenica di maggio. Poco però, attraverso i frequenti e necessari restauri, conserva dell'antico, anche all'esterno, ove se ne tolgano le linee del campanile. Subì un restauro generale nel 1725, quando ebbe l'ornamento degli affreschi con episodi della vita del Santo Martire. L'ultimo data da pochi anni, dovuto allo zelo dell'attuale Prevosto, che arricchì la Chiesa di due artistiche statue di S. Giuseppe e S. Antonio. Quest'oratorio devoto ha la fortuna di possedere un coro magnifico di disegno e di intaglio già « insigniter restauratus nel 1704 » ed ultimamente riordinato e ripulito e le due campane più vecchie fra tutte quelle della Valle, hanno la data una del 1402 e l'altra del 1405. Una terza è stata aggiunta solo nel 1907. La sagra del 27 luglio richiama una vera folla di devoti: certo, non sempre si potrà vedere la folla accorsa d'ogni parte, quando il compianto Mons. Vescovo Guindani vi si recò in pellegrinaggio per appendervi un cuore d'argento, a testimoniare la sua gratitudine per la recuperata salute.

San Rocco

Oratorio votivo, principiato nel 1630 e presto condotto a termine e convenientemente dotato dalla pietà dei fedeli, così da poter essere solennemente benedetto il 28 luglio 1638. Sorge in contrada Lavaggio, su di un poggio boscoso e romito. Per molto tempo fu lasciato in abbandono — forse perché cessati i timori di epidemie; — tanto che il veneratissimo Mons. Vescovo Marcelli nella sua visita del 1919 ne decretò la sospensione. Si compirono coraggiosi restauri negli anni 1922-23, i quali permisero di riprendere il culto nella bella chiesa e ridonarono la primitiva bellezza al buon quadro (datato e firmato: Carlo Pozzo a. 1832) che orna l'Altare.

Santa Maria della Neve

Sorge nella lontana Valnoresca: lo vollero gli abitanti della contrada, nel 1695, per loro devozioni e comodità. Possiede una bella pala d'altare. L'interno nel sec. scorso è stato, con buon disegno, decorato di stucchi. Il rustico campanile ebbe un nuovo concerto di tre campane nel 1922 (Ditta Bianchi di Varese).

Maria SS. Immacolata e San Luigi

Comunemente detta « la chiesina »: si appoggia al lato meridionale della Parrocchiale, con la quale è in comunione. Si deve questo oratorio allo zelo del Rev. Bianchi e fu edificato negli anni 1891-93. Serve assai bene per le ordinarie congregazioni maschili e

femminili. Nel 1913 il pittore L. Morgari, per iniziativa del Prev. Giov. Manzoni lo decorava di affreschi.

S. Onofrio

Nel 1639 (l'anno non è però certo) un Accorsino della Piazzola lasciava che entro tre anni dopo la sua morte fosse fatta dai suoi eredi « una chiesuola su la Cornalita nominata S. Onofrio in capo d'essa verso S. Pantaleone su quel zucco

relevato, giusta la forma del Battistero de S. Giacomo... ». Disponeva anche perchè vi fosse assicurato un numero di Messe e vi fossero depositi alcuni reliquiari che teneva presso di sé, all'infuori di una reliquia di S. Pantaleone destinata all'Oratorio di Redivo. Un oratorio dedicato a S. Onofrio ora non esiste più; però sopra contrada Bastianelli, una vecchia costruzione ora destinata ad usi profani conserva tuttora tracce ed oggetti proprii di un oratorio.

punto, i caratteri; ma, isolato o in comitiva, verso l'alto valico, o verso il fondo valle, il montanaro partirà sempre, per anete più o meno lontane, con speranze più o meno ardite, fiducioso di poter tornare un giorno, rassegnato... a non tornare mai più.

E gli Averaresi, chiusi nella breve cerchia dei loro aspri monti, impararono presto le vie verso il piano: cioè verso il lavoro, il pane, la vita. Dapprima verso il ducato di Milano, poi verso il dominio veneto; ma, attraverso l'uno e l'altro, per mete più lontane e libere. Sin nei secoli XV e XVI ne troviamo già un po' dappertutto, (a Bergamo, Milano, Venezia, Genova, Roma) e a fare un po' di tutto: « *negotando* — dice il Nob. H. veneto Giovanni di Lezze — *in diverse sorti di mercantie, de vini, de hostarie...* ». Potremmo aggiungere: formaggiari, linaiole, artigiani; ma è strana la prevalenza — nei secoli passati — di osti, tavernai, vinai, cuochi... Verso il 1600, di 33 as-

ferro e della fabbricazione di chiodi d'ogni forma fu sempre più o meno attiva in tutta la valle.

Uno speciale impulso vi diede la scoperta di miniere sul M. Parisolo avvenuta verso il 1590, nelle quali miniere lavoravano giornalmente circa 30 uomini: certo il minerale che se ne ricavava non bastava ad alimentare il lavoro dei più che 50 operai, in quel tempo occupati in 25 officine o botteghe. Ma il ferro veniva allora — e venne sino al principio del sec. XIX — dalle valli vicine: la valle Averara forniva l'indispensabile alimento delle sue foreste e la tenacia e l'abilità universalmente riconosciuta de' suoi abitanti. Un secolo fa ancora la metallurgia occupava quassù 300 operai: si consumavano circa q. 3500 di ferro, producendo chiodi per q. 2900 all'incirca. Ora di tanto fervore non rimane più che il ricordo in qualche squarcio nel fianco dei monti, nel nome di qualche località. La vita, e con essa il lavoro, non veniva meno; ma ha assunto altri aspetti ed un diverso ritmo. Forse potrà esservi un ritorno e un rifiorire delle tradizionali industrie, come già, non una sola volta, nei secoli passati, dopo crisi per le quali (come nel 1708) si potevano dire « mancati tutti gli edifici di ferramenta diroccati e abbandonati che davano ne' tempi passati qualche sufragio ed impiego... ». Ed allora la misteriosa forza che ora, valicando i monti e valli, passa alta su queste creste per raggiungere più rapidamente il piano, potrà sostare anche nell'angusta valle del T. Mora ad assicurare più fecondo il lavoro, meno aspra la vita.

Peccato che siano così scarsi i dati relativi! Nel 1623 sappiamo che erano assenti da Averara n. 53 uomini. Questa cifra è stata sicuramente superata negli altri anni. Anzi, a parte il fatto unico della peste del 1630, gli squilibri nelle ultime cifre ricordate sono dovuti ad una maggiore intensità del fenomeno, giacchè anche per quegli anni natalità e mortalità si mantengono entro i limiti ordinari.

Lavoro

Naturalmente, il lavoro non mancava anche in valle. Sino dal 1294 una vera e propria società — non possiamo chiamarla anonima, perchè conosciamo i nomi di quasi tutti i soci — prendeva in affitto dall'Arc. Ottone Visconti di Milano lo sfruttamento di miniere di ferro e d'argento verso Valtorta e di Lecco (anche nel rinnovato contratto del 1345) ben nove cittadini di Averara, per lo più Bottagisi.

L'industria della riduzione del

Note demografiche retrospettive

Un po' di anagrafe

È necessario avvertire che le seguenti cifre non possono avere un valore assoluto: ma, pur nella loro relatività, indicano eloquentemente l'oscillante andamento del numero degli abitanti della parrocchia, dovuto a cause generali e particolari, che non sarebbe difficile rilevare. Tralasciamo i dati riguardanti l'intera valle (per la quale avremmo, stando al Calvi n. 1529 nell'anno 1554, e, secondo una relazione ufficiale del Governo Veneto, n. 2976 uomini distribuiti in n. 380 famiglie, dopo nemmeno quarant'anni: un raddoppiamento addirittura!).

Questa stessa relazione assegnerebbe alla cura di S. Giacomo n. 93 famiglie con n. 822 abitanti; cifre impossibili ad accettarsi: proprio in quel tempo (1588) gli Averaresi, in una occasione nella quale avrebbero avuto interesse ad... esagerare, denunciavano all'Arc. di Milano solo n. 70 fuochi. Sembra più sicuro che, prima della famosa peste del 1630, la popolazione presente della Parrocchia non abbia mai raggiunto, nonchè superato, il numero di 400. La media dei battesimi e dei matrimoni in quel periodo potrebbe far pensare ad una popolazione numerosa come l'attuale, ma, purtroppo, l'unità di misura, demografica-morale dei tempi nostri non può valere per quei tempi, che erano... altri tempi.

Nel 1623 n. 354 (piccoli n. 107 - adulti n. 247) — 1627 n. 303 (picc. n. 107 - ad. 203) — 1637 n. 172 (picc. n. 69 - ad. n. 112) — 1640 n. 206 (picc. n. 89 - ad. n. 117) — 1671 n. 306 (picc. n. 107 - ad. n. 199) — 1693 n. 307 (picc. n. — ad. n. —) — 1707 n. 221 (picc. n. 54 - ad. n. 167).

Epidemie

Il salto fra le cifre del 1627 e quelle del 1637 ci fa pensare alla peste del 1630: il buon parroco di quel tempo, D. Domenico Camerata ce ne ha lasciato le dolorose statistiche. In cinque mesi (18 luglio-27 dicembre) 147 vittime, delle quali 119 adulti, tutti assistiti e confortati dallo zelante Pastore. Prima vittima era stata una Maria Passaggi di Redivo. Qualche caso — sporadico ormai — si ebbe per quasi tutto il 1631: ma dopo i primi mesi doveva essere scomparso ogni timore nei non numerosi superstiti, se col 1° maggio parvero non pensare che a sposarsi: 10 matrimoni in otto mesi!

La peste precedente, invece, quella così detta di San Carlo pare non sia nemmeno comparsa in Valle. Comparvero poi altri contagi, ma nessuno con la violenza della terribile peste. Il colera del 1836 fu, relativamente mite; 9 vittime in tutta una estate: in quello del 1855 una sola vittima. Dolorose invece le conseguenze della *grippe* o *spagnola*, di non lontana memoria (15 vittime in due soli mesi): ma che tuttavia non giunse a spopolare e fare scomparire ben tre contrade, come la peste aveva fatto: Castello, Folla, Valgrassa.

Emigrazione

Fenomeno vecchio, come i montanari, se non proprio come le montagne, ma che bisogna tener presente per valutare le cifre surricordate. Il fenomeno è legato alla natura del paese: ora, come nessun mutamento politico ha recato modificazione all'aspetto geografico, così

non ha potuto mai influire in modo determinante, profondo su questo fatto demografico. Si tempererà — per periodi più o meno lunghi — l'intensità del fenomeno: si muteranno gli sbocchi delle correnti emigratorie; se ne modificheranno lentamente e fino ad un certo

A S. Ecc. il veneratissimo nostro Vescovo, che confidava di potere per la terza volta in pochi anni condividere coi figli di Averara un'ora di santo gaudio, l'espressione dell'omaggio e dell'affetto più vivo. Noi Lo sentiamo in mezzo a noi, a confortare, ad animare, a benedire.

Nella Sua paterna benevolenza ci trovi, ci senta, — sempre — tutti — concordi accanto a Lui, Padre Pastore desideratissimo.

Sac. D. Melchiorre Personeni

Prevosto di Averara



Animatore di tante energie, ideatore di tante opere buone, dal settembre 1918 ad oggi. Non è facile dire quanto a lui debba Averara; e non nel solo campo religioso. Nessun interesse lo ha lasciato indifferente: nessuna opera di bene gli è parsa inutile o soverchiamente gravosa. Simpatico gesto di singolare premura il pensiero per i suoi predecessori, che tutti volle ricordati sul fianco della chiesa in apposita lapide, e alcuni artisticamente effigiati.

Davanti al moltissimo ch'egli ha saputo compiere e sta tuttora instancabilmente compiendo, qualcuno dirà: È un fortunato! È vero; ha la fortuna di un gran cuore, di una grande generosità, la fortuna di voler sempre, a qualunque costo, la più cordiale concordia. Ha una fortuna: meglio, è una fortuna. Per questo i buoni Averaresi ne sono giustamente fieri e gelosi.

Cronologia dei Cappellani, Parroci e Prevosti

Cappellani Rettori

- 1439 Prete Giovanni Bottagisio
- 1444 Prete Davide Bottagisio.
- 1496 Prete Giorgio Guarinoni.
- 1498-1515 Prete Bartolomeo Guarinoni, già Curato di Calolzio.
- 1515 Prete Bartol. Sebastiano Arrigoni (nipote del precedente, ed insieme beneficiario della Chiesa di S. Giov. B. di Mezzoldo).
- 1526 Prete Giovanni Bottagisio.
- 1531 Prete Tommaso Guarinoni.
- 1532-1537 Prete Bono de l'Olmo, di Bergamo.
- 1538 Prete Bartolomeo Maisis di Piazzatorre (poi, 1545-1566 Prevosto di Primaluna in Valsassina).
- 1561 Padre Felice Cesare del mon. di S. Gottardo in Bergamo.

Parroci Curati

- 1567-69 Prete G. B. Longino della Torre (Vicario For. per le parrocchie della V. di Averara, e dal marzo 1568 « per modo di provvisione » Vic. della intera Prepositura di Valsassina).
- 1569-1588 D. Domenico Fontana di Valsolda (pure Vic. For. per la sola V. Averara).
- 1588-1624 D. Remigio de Vitis di Redivo (prima per 6 anni Parroco a Cusio. Fu Vic. For. solo per un certo periodo).
- 1625-1632 D. Domenico Camerata di Muggiasca (già Parroco di S. Brigida. Fu trasferito altrove).
- 1632-1670 D. Francesco Garbelli di Sparavera (Mezzoldo).

Parroci Prevosti

- 1670-1709 D. Antonio Maffei di Averara (Primo Prevosto. Vic. For. di V. Averara e V. Taleggio).
- 1709-1758 D. Francesco Cittadini di Bordogna.
- 1758-1794 D. Francesco Marieni di Averara (nel 1771 fu nominato Vicario For.).
- 1794-1797 D. Carlo Bernardo Marieni di Averara (nipote del precedente; travolto dalle nuove idee politiche, dimette l'abito).

- 1799-1816 D. Giov. B. Balicco di Mezzoldo (prima Cappellano, ed Economo. Rinunciò un anno prima di morire nel suo paese natale).
- 1818-1826 D. Antonio Ubiali di Scano al Brembo (passò poi Parroco a Calolzio).
- 1827-1830 D. Enrico Piacuzzi (si ritirò a Bergamo e poi passa a Suisio, come Prevosto).
- 1832-1884 D. Antonio Calvi di Ornica.
- 1886-1901 D. Giacomo Bianchi di Camerata Cornello (promosso Prevosto di Gazzaniga e quindi Arciprete della Cattedrale di Bergamo).
- 1902-1918 D. Giovanni Manzoni di Almenno S. S. (trasferito Parroco ad Osio S.).
- 1919 D. Melchiorre Personeni di Cepino, Prevosto attuale.

Visite Pastorali

- 1566 (ott.) S. Carlo Borromeo, Cardinale Arciv. di Milano.
- 1582 (2ª vis.) S. Carlo Borromeo.
- 1611 (giugno) Federico Borromeo, Card. Arc. di Milano.
- 1643 (giugno) Cesare Monti, Cardinale Arc. di Milano.
- 1685 (luglio) Federico Visconti, Card. Arc. di Milano.
- 1754 (giugno) Giuseppe Pozzobonelli, Card. Arc. di Milano.
- 1833 (maggio) Mons. Morlacchi-Gritti, Vescovo di Bergamo.
- 1858 (luglio) Mons. Speranza, Vescovo di Bergamo.
- 1883 (nov.) Mons. Camillo Guindani, Vescovo di Bergamo.
- 1906 (1ª visita) Mons. Giacomo Radini-Tedeschi, Vesc. di Bergamo.
- 1911 (2ª visita) Mons. Giacomo Radini-Tedeschi, Vesc. di Bergamo.
- 1919 (maggio) Mons. Luigi Maria Marelli, Vesc. di Bergamo.
- Bisogna aggiungere la visita compiuta nel 1575 da Mons. Gerolamo Razzoni, Vescovo di Famagosta, quale Visitatore Apostolico.